

storia politica ideologia

SONO TRASCORSI VENT'ANNI DAL 25 LUGLIO 1943



La «Storia della Repubblica di Salò» di Frederick W. Deakin

Alle origini del colpo di Stato

Il centro narrativo dell'opera è il 25 luglio — Un'idea dell'Italia limitata alle nozioni letterarie sulle tradizioni «rinascimentali» della politica

Il lettore italiano ha diritto di domandare a se stesso e di chiedere alla critica qualche cosa di più di un semplice riconoscimento di ufficio di fronte al grosso e importante volume sui rapporti italo-tedeschi negli ultimi anni della seconda guerra mondiale dello storico inglese Deakin, l'editore italiano ha voluto presentare con un titolo accattivante ma sostanzialmente limitativo del suo contenuto (Frederick W. Deakin, *Storia della Repubblica di Salò*, trad. di Renzo De Felice, Francesco Golzio e Ornella Francisci, Torino, Einaudi, pp. 826, 1963, Lire 6.000). Lo richiede la personalità dell'autore, un erudito e universalista storico inglese, storico ufficiale della seconda guerra mondiale e collaboratore nella redazione delle memorie di Winston Churchill; lo consente la vasta massa di documenti inediti di provenienza italiana e tedesca che sta alla base del lavoro; lo rende necessario l'argomento vivo e palpitante della materia. Che cosa offre di nuovo e di interessante l'opera del Deakin? Può in qualche modo considerarsi, secondo una affinità di argomento e per un raffronto che al lettore italiano è suggerito dalla identica sede di pubblicazione, la collana storica dell'editore Einaudi come l'equivalente per l'Italia della discussa, ma ormai celebre e fortunatissima, *Storia del Terzo Reich* di William L. Shirer?

Cominciamo da quest'ultimo punto. Le affinità, non diciamo soltanto di argomento ma anche di costruzione delle due opere, saltano agli occhi a prima vista. Qua e là è la gran massa di documenti inediti o sconosciuti sequestrati dagli alleati ed elaborati personalmente dai rispettivi autori a dare fondamento e originalità al libro. Tanto nell'uno quanto nell'altro caso l'opera ha un carattere prevalentemente narrativo che segue lo svolgimento cronologico dei fatti. E ancora, tanto il Deakin quanto lo Shirer presentano nella esposizione storica del fascismo e del nazionalsocialismo come assertori di una concezione della storia fondata sul principio delle grandi personalità e delle élites dirigenti come protagonisti della storia.

Posto però il raffronto in questi termini, con tutti gli elementi di analogia che presenta, va detto subito che proprio questi rilievi conducono immediatamente a concludere per la superiorità del giornalista democratico americano storico del Terzo Reich sul professore conservatore inglese storico del fascismo italiano. Tanto lo Shirer si muove da parone, cioè da corredo si muove, nella elaborazione dei documenti da lui studiati quanto il Deakin finisce col seppellirsi dentro e quasi con l'opprimere il lettore (né si tratta, come qualche talvolta del metodo storico potrebbe insinuare, della superiorità dello studioso professionalmente preparato rispetto al giornalista dilettante: gli studi storici le inesattezze di dati di fatto, per quanto contenute dai traduttori italiani, si notano ancora a più riprese nel libro del Deakin; e questo nessuno ha potuto rilevarlo per lo Shirer, nonostante l'aspro e vigoroso polemico al quale lo ha sottoposto la critica della Germania occidentale). Nella critica sinottica delle fonti che si riferiscono ad uno stesso avvenimento il Deakin arriva senza dubbio a precisazioni di notevole interesse sullo svolgimento dei fatti, non senza, però, finire col dare corpo a delle ombre, e come vedremo, col dare luogo a degli pseudo-problemi. E infine, mentre la concezione della storia fondata sulle élites dirigenti e sull'opera dei grandi personaggi il libro del Deakin sembra mettere in eviden-

za esclusivamente i limiti consistenti nella angustia della scena dell'azione politica, l'opera dello Shirer trova di fatto aperture su più ampi orizzonti nei quali ad esempio l'azione del gruppo dirigente nazionalsocialista si ricollega alle forze operanti nella storia tedesca e si salda alle tendenze economiche, sociali e culturali operanti nell'epoca. Ma, anche per restare entro quell'ambito, che cosa si può trovare nell'opera del Deakin di corrispondente al ritratto di Hitler, ispirato ad una psicologia materialista di osservazioni sul comportamento sociale, magistralmente tracciato dallo Shirer? Le osservazioni di una qualche acutezza a proposito di Mussolini disseminate nell'opera del Deakin si ricordano al termine della lettura sulla dita di una mano.

Certo, e qui finisce ogni legittima possibilità di confronto, la materia stessa della storia si presentava nell'un caso e nell'altro troppo profondamente diversa. Si direbbe però che dal libro del Deakin non sia quasi possibile percepire la natura di questa diversità. Il libro del Deakin è di quelli che aiutano a stabilire e a conoscere molti particolari, ma dai quali non risulta altrettanto chiaro il quadro d'insieme, il senso della storia. E la discussione su cosa si possa percepire la esatta differenza fra i singoli alberi senza conoscere la foresta non ha mai trovato nell'empirismo una risposta troppo soddisfacente.

L'esempio più probante, per saggiare insieme l'apporto e i limiti dell'opera del Deakin, può essere costituito dalla preparazione e dallo svolgimento del colpo di Stato del 25 luglio 1943, che in realtà costituisce il centro narrativo dell'intera opera. Tutti i documenti in proposito riprodotti o utilizzati dal Deakin, tanto di parte italiana quanto di parte tedesca, dimostrano che enorme fu l'apprensione suscitata dagli scioperi operai del marzo 1943 nella sfera dirigente dei due paesi. Deakin polemizza però con la storiografia comunista che a suo parere avrebbe sopravvalutato la portata di questi scioperi nella determinazione del 25 luglio, quasi che i comunisti avessero fatto qualcosa di più che esaltare questi scioperi come segno della capacità di lotta della classe operaia italiana e non ne avessero individuata la funzione immediata nell'aver accelerato la scissione della classe dirigente italiana fino a quel momento rimasta di fatto compattamente unita intorno al fascismo. Ma, poiché nessun dirigente d'industria, nessun generale o nessun gerarca fascista ha lasciato scritto nei suoi diari o nei suoi memoriali che gli scioperi del marzo 1943 valsero accanto alla sconfitta militare a convincere della necessità di distaccarsi dal fascismo perché ormai crollati o svaniti erano tutti gli obiettivi intorno ai quali si era realizzata l'egemonia del fascismo, Deakin, conformemente al suo metodo, conclude per la sostanziale irrilevanza degli scioperi operai del marzo 1943.

Maggiore importanza egli finisce invece con l'attribuire a tutti quegli aspetti sui quali i documenti da lui esaminati sono straordinariamente ricchi: le incoerenze della diplomazia italiana coi satelliti minori dell'Asse per una soluzione negoziata della guerra, gli sforzi di Mussolini per fare del Mediterraneo il teatro principale delle operazioni belliche tanto con lo spingere Franco ad intervenire contro l'Inghilterra quanto cercando di indurre Hitler ad una pace separata con l'Unione Sovietica. E sono queste parti, come quelle più in generale dedicate alla politica internazionale, le più nuove e le più ricche di contributi ori-



ginali del libro del Deakin. E' dubbio, però, che esse assumano nella preparazione del 25 luglio tutto il peso che il Deakin attribuisce loro. Restano progetti, e ancora più spesso fantasmi e farneticazioni politiche senza alcuno sbocco di iniziativa reale; documenti esso stesso della impotenza e della degradazione di una classe dirigente piuttosto che azione politica di un qualsiasi tipo o indirizzo che punti consapevolmente ad una effettiva soluzione dei problemi politici.

Allo stesso modo, è assai dubbio che all'origine del colpo di Stato del 25 luglio 1943 debba scorgersi l'iniziativa di un circolo di ceto e alto Stato maggiore, alla «fronda» fascista del Gran Consiglio e all'estremismo fascista incoraggiato dai nazisti tedeschi. Le grandi crisi del mondo contemporaneo sono solite tramandare un gran numero di testimonianze e di memorie sulle responsabilità e sulle posizioni dei singoli uomini che vi hanno più o meno direttamente partecipato. Ma guai allo storico che accorda un'identica dignità ad ogni testimonianza affidata alla carta stampata o inedita che sia e che non sa riconoscere dove e quando una azione individuale si salda con una forza storica reale.

Certo, è molto importante accertare che l'operazione «Alarico» per l'occupazione dell'Italia era stata predisposta da Hitler anche prima del 25 luglio; ma la sorpresa dei circoli tedeschi di Roma e di Berlino di fronte ai risultati della seduta del Gran Consiglio del fascismo nella notte fra il 24 e il 25 luglio dimostra quanto sia opinabile volere scorgere nell'esagitato atteggiamento di Farinacci il risultato di un piano preordinato. Di indubbio interesse storico sono le lettere che Dino Grandi scrisse a Winston Churchill per spiegarli il suo comportamento nel corso del colpo di Stato e che il Deakin riproduce integralmente nell'appendice ad uno dei capitoli del suo libro. Ma molto difficile è prendere per buone tutte quelle affermazioni retrospettive e pensare davvero ad un piano coerentemente meditato. Il 25 luglio 1943 è la fine storica del fascismo anche in quanto dal suo seno non si manifestò nessuna capacità di reale ed effettiva iniziativa politica.

Il Deakin ha scritto un libro che si legge in più di una parte con profitto e sempre con interesse e con curiosità. Della storia d'Italia, però, di quella che ha preceduto l'avvento del fascismo o seguito il suo crollo egli ha un'idea troppo vaga, troppo limitata alle nozioni letterarie sulle tradizioni «rinascimentali» della politica italiana, per poter andare oltre la superficie e penetrare al di là della sfera sulla quale si esercita la «quotidiana conversazione».

Ernesto Ragionieri
NELLA FOTO NEL TITOLO: 1943. Mussolini a Campo Imperatore, portato in salvo dai paracadutisti tedeschi.

Le edicole dei giornali sono piene di richiami storici. Non c'è rotocalco, o rivista illustrata, che non intraprenda l'ennesima rievocazione del 25 luglio 1943, della congiura di palazzo che segnò la caduta di Mussolini. In un certo senso, all'occasione della data si associa un nuovo interesse del grande pubblico che è stato ravvivato dal successo di un film come «Il processo di Verona». Il lato romanzesco della vicenda, persino quel sapore di «tragedia greca» della famiglia Mussolini,

che ha il suo primo atto nel «tradimento» del genero e la sua conclusione nella vendetta del suocero redivivo, sono una fonte inesauribile di interesse spicciolo a cui la portata storica di quegli avvenimenti fornisce un quadro sempre ricco e attuale. Non sono forse quasi vent'anni che una serie infinita di memorie, memoriali, diari, ricordi di gerarchi e generali, congiurati e cortigiani, parenti e camerieri, diplomatici e giornalisti, combattenti e imboscanti, inondano un mercato mai saturo?

Quasi tutta questa memorialistica è di fonte fascista, o che col fascismo ha condiviso potere e responsabilità fino alla catastrofe finale. Che valore ha? Erogare si potrebbe come «documenti» di una più interessante e riflettibile a un fenomeno generale che si può così sintetizzare. Nella memorialistica degli uomini del Regime balzano in primo piano tutti gli aspetti episodici, psicologici, tutto l'intreccio di conflitti personali, di scontri di carattere di elementi irrazionali, di rancori, sfoghi, pregiudizi, romanzi e romanzietti, che costituiscono un certo tessuto della superficie del fascismo. Lo antifascismo militante è stato, per lunghi anni, abbastanza insensibile e distratto di fronte a questa valanga di «documentazione» (che pure ha fornito le basi di un giudizio da «senso comune» di larghi strati della popolazione). Repugnava e repugnava ancora alla mentalità all'educazione, al modo di considerare la storia propri di democratici e marxisti, il prestare attenzione a una «ricostruzione» che sfugga proprio alla ricerca delle cause e dei nessi più profondi di carattere economico-sociale, o ideale, che è così profondamente antistoricistica, che riduce i rapporti del potere colle masse al livello di vicende fumettistiche, che proviene da gente compromessa col fascismo e la monarchia.

Il compito dello storico
Indifferenza o fastidio: ecco la prima, e lunga reazione dell'antifascismo. Specie laddove più ci si scontra dinanzi ai dati di una congiura tra cori (com'è appunto, nella sua sostanza, il 25 luglio). Addirittura emblematico è l'atteggiamento di Ferruccio Parri che — come ha ricordato egli stesso su *Vie Nuove* della settimana scorsa — quando apprendeva dalla radio la mattina del 26 luglio 1943 che il re ha licenziato il «duce», continuava a radarsi tranquillamente. E alla moglie che, spazientita, gli domandava: «Non ti fai neanche un gruffo?». «Sai — risponde — è una congiura di palazzo. Non c'è da aspettarsi nulla di buono». Del resto, l'anno appresso, nel luglio del 1944, Togliatti su *Rinascita* esprimeva compiutamente quel senso di fastidio di cui dicevamo per il fatto «che già incominciavano ad essere messi in circolazione, persino da parte dei comunisti più dritti e indipendenti, i diari e altri documenti, da cui dovrebbe risultare che tutti sono innocenti, perché tutti avevano previsto tutto a tempo e tutti agirono contro la loro volontà e convinzione, sopraffatti dalla prepotenza o pazzia, o incapacità di uno solo». Reazione morale sacrosanta, ma che doveva consentire una singolare contraddizione: di due «storie», parallele che non si incontravano, mentre era necessario invece partire anche dalla base documentaria offerta dagli uomini della classe dirigente del ventennio per un vero processo storico al Regime di Mussolini. Se ne accorge ora che studiosi democratici, italiani e stranieri, hanno cominciato sul serio a fare i conti del periodo per trarne un giudizio storico completo, ora che davvero, ai giovani, al grande pubblico di massa, si possono mettere tra le mani libri che hanno una serietà storiografica indubbia. Ci si accorge che — per non fare se non i casi più grossi — diari come quello, fondamentalmente di Botai («Vent'anni e un giorno»), quelli di Ciano, i ricordi di Favagrossa e Badoglio, il memoriale di Grandi, certe pagine di Y. De Bagnac, sono fonti preziose per quel giudizio, purché siano severamente vagliate. Al di là di contorsioni e omissioni (su Salvemini, ad esempio, a scoprire, dall'originale di Ciano depositato a New York, che l'autore stracciò le pagine dedicate alla decisione di aggredire la Grecia: il bel «capolavoro personale» del ministro degli esteri di Mussolini in funzione antidespota...) questi documenti riflettono un clima, un costume, un tipo di rapporto al «verità» e un'evoluzione della follia e dell'incapacità del Capo, che è sommamente istruttivo conoscere: per primi essi danno la misura dell'abiezione in cui il fascismo era caduto, sono la prima condanna di quel sistema, quella mitologia, quel gruppo dirigente.

La visione che certe testimonianze offrono della politica di Mussolini, della sua condotta della guerra, è allucinante: un uomo malato, solo, in preda alla propria incompetenza, incerto, ma dalle cui decisioni improvvise e contraddittorie dipende la vita di un popolo intero. Il compito dello storico comincia proprio da quando commisura questi fattori «personali» in gran parte casuali, alla dinamica più profonda, di classe e di apparato politico-ideale, del Regime e indaga perché e come si potesse giungere a una situazione del genere e quali prospettive essa aprisse, quali frutti potesse raccogliere l'azione eroica delle minoranze antifasciste nel ventennio.

Nessun momento è più inquietante, e illuminante, ad una ricerca del genere, di quello della caduta del fascismo che si fa di giorno in giorno più prossima all'entrata in guerra dell'Italia nel giugno 1940 e si esprime compiutamente colla congiura del 25 luglio 1943: crisi totale del regime e insieme, faticoso, drammatico, inizio di un periodo nuovo che dalla catastrofe vedrà sorgere la resistenza e la rinascita di un popolo.

Non a caso — si diceva — gli studi più seri su questo periodo utilizzano bene la memorialistica di parte, e fondano un materiale tanto eterogeneo. La prima cosa da fare, rian-

La caduta del fascismo dalle memorie alla storia

A Bologna per iniziativa dell'amministrazione provinciale

20 biblioteche per i lettori «dimenticati»

BOLOGNA, luglio
La conquista di nuove migliaia di cittadini alla lettura, senza alcun interesse commerciale, ma esclusivamente allo scopo di promuovere un elevamento culturale nelle plaghe più dimenticate, è l'obiettivo perseguito con successo dal «Consorzio provinciale per il servizio della pubblica lettura e del prestito librario», costituito quattro anni fa dall'Amministrazione provinciale e da 54 comuni su 60 del bolognese. L'originale servizio pubblico vanta oggi un patrimonio librario di circa 23.000 volumi, una rete di 76 «posti di prestito» con una frequenza, nel corso del 1962, di 11.233 lettori e di 24.361 letture. Dal gennaio 1960 al dicembre 1961 i lettori sono aumentati di 7.248 unità con un incremento percentuale del 181,88; le letture sono aumentate, nello stesso periodo, di 16.136 con un incremento del 196,18 per cento.

«Il nostro iniziale obiettivo — ci ha dichiarato l'assessore provinciale e presidente del Consorzio, Carlo Maria Badini — era quello di allargare la rete dei posti di prestito nell'ambito del territorio della nostra provincia fino a comprendere tutti quei comuni che ancora non fossero dotati di un proprio impianto bibliotecario pubblico da porre al servizio della collettività. Per conseguire tale obiettivo, in forza anche della pochezza dei mezzi a disposizione, abbiamo seguito una linea di lavoro già nel passato applicata nella nostra provincia da due presidenti istituiti: la rete di prestito mobile e la rete di prestito fisso presso la Sovrintendenza provinciale di Bologna. Abbiamo provveduto, così, alla sistemazione di «cassette» presso le Residenze comunali nella maggior parte dei casi, in alcuni altri presso le sedi di istituzioni culturali e ricreative, a carattere popolare, affidando l'incarico di attendere a questo servizio, solitamente, a un dipendente comunale, prescindendo da ogni considerazione sul grado di preparazione culturale.

«Possiamo dire, complessivamente, che questa prima esperienza ha avuto un risultato favorevole, ma provocabile, cioè un conto che da tempo dal libro erano lontani e che alla lettura non avevano la necessaria abitudine. I risultati lusinghieri sin qui registrati confortano la fede nella azione della amministrazione democratica. Con la creazione del consorzio, la «Provincia» di Bologna ha infatti inteso allestire un servizio di pubblica lettura che fosse a disposizione della massa potenziale dei lettori tenuta lontana dal libro anche dalla mancanza di biblioteche, in quanto, in condizioni inferiori rispetto a quanti, più fortunati, hanno domicilio nei grossi centri urbani.

Il positivo, rapido affermarsi della iniziativa ha suggerito all'Amministrazione provinciale la necessità di procedere alla graduale trasformazione dei «posti di prestito» in vere e proprie biblioteche-centri di cultura.

A questo proposito è stata iniziata la costruzione di venti moderne biblioteche progettate dall'Istituto di Architettura A. Zevi, diretto dal professor Bruno Zevi, e dalla sua scuola, iscritta all'ord. di Consiglio provinciale prevedere il finanziamento dell'iniziativa attraverso la assunzione di un mutuo di 220 milioni di lire. Nel giro di due anni i comuni consorziati di Anzola dell'Emilia, Bazzano, Casalecchio di Reno, Castel del Rio, Castello di Serravalle, Castel S. Pietro Terme, Castenaso, Fontanelice, Galliera, Granaglione, Granarolo E. Lizzano, in Belvedere, Loiano, Porretta Terme, S. Giorgio di Piano, San Lazzaro di Savena, S. Pietro in Casale, S. Agata Bolognese, Savignano potranno disporre non solo di una biblioteca moderna e funzionale, ma di un centro autentico per lo svolgimento di una più larga attività culturale.

Ogni edificio è costituito come riferisce il progettista architetto Zevi, da un vasto spazio fluente che, suddiviso da speciali scaffalature mobili, si articola nei seguenti settori: sala di lettura per adulti, locale di lettura per bambini, sezione mezzi audio-visivi, segreteria (a parte, naturalmente, un'aula di lettura per giovani, in cui si svolgono le attività scolastiche). Con l'accantonamento degli scaffali, che scorrono agevolmente su guide disposte nel pavimento, si ottiene in pochi minuti un auditorium con circa 70 posti a sedere. All'interno una nota la particolare funzione delle pareti, costituite da pannelli forati da fasce aggettanti utilizzabili per la collocazione di libri, per l'esposizione di riviste, disegni, sculture, e quanto altro attiene ai compiti educativi del centro.

Gli edifici sono realizzati in strutture metalliche prefabbricate, con tetto a spio, con l'impiego di materiali perimetrali su cui sono ancorati i tamponamenti e la copertura. Le pareti esterne metalliche, articolate in fasce orizzontali aggettanti una sull'altra, sono collegate, sul piano di sfalsamento, da un sistema di travi in ferro. Con tale disposizione si ottiene all'interno una diffusione della luce diurna studiata e diaframmata da ricorsi orizzontali. Di sera, l'effetto è fedelmente riprodotto. I punti luce situati lungo le pareti perimetrali, in corrispondenza dei piani di sfalsamento, producono un'illuminazione artificiale diffusa, analoga a quella diurna, contemporaneamente, esaltano all'esterno il significato architettonico del volume.

Il carattere «aperto» della soluzione, il proposito di non darsi con tamponamenti e murti tradizionali, ambiscono a conferire allo spazio una dimensione assai più vasta di quella tradizionale e garantisce un continuo dialogo tra interno ed esterno. La biblioteca risulta così non come addizione di locali riservati a studiosi che vi si appartano per le loro consultazioni bibliografiche, ma come un centro di cultura, un'«paseggiata» coperta gradevolmente accessibile, lungo la quale, oltre che leggere e prelevare libri in prestito, si può sostare per incontri culturali e per dibattiti di idee.

Le venti biblioteche-progetto dell'Arch. Zevi — ci ha detto il direttore del Consorzio, dott. Giuseppe Guillelmi — costituiscono senza dubbio — determinazioni economiche permettendo — un primo passo verso la promozione culturale di masse tenute sin qui fuori delle opportunità culturali che si riscontrano invece nelle grandi città, consentendo inoltre, grazie alla raccolta di elementi sicuri dati statistici ed altro materiale sociologico, di inaugurare un campo di scienze sociali, ancora oggi ignoto in Italia, che dia l'avvio a una prima sociologia culturale attiva nella provincia di Bologna.

Un primo campo d'indagine sociologica è intanto costituito dal grado di istruzione dei lettori e dai tipi di lettura, che essi prescelgono. Qua si apre un altro interessante capitolo. Prendiamo, ad esempio, il Comune di Galliera che è passato da 31 lettori nel 1960 a 143 nel 1962. Si può affermare che in ogni caso di questo comune della «bassa» bolognese solo da recentissima data il libro ha trovato nelle famiglie diritto di cittadinanza. E che cosa legghino gli abitanti di Galliera?

Nel gennaio 1962 sono stati «prestati» 125 libri di narrativa, teatro e poesie e 183 libri per ragazzi. I lettori adulti sono stati 41 e i ragazzi 90. Nel febbraio i libri di narrativa sono saliti a 147 e quelli per ragazzi a 150, mentre il numero dei lettori adulti e ragazzi è rimasto pressoché stazionario. Nei mesi successivi si ha una continua progressione nel numero e nella varietà delle letture, ed anche un aumento sempre più consistente di lettori.

In aprile, ad esempio, abbiamo una distribuzione di 128 libri di narrativa, poesia e teatro; uno di critica e storia letteraria; 6 di filosofia, pedagogia e psicologia; tre di arti figurative, musica e cinema; tre sotto la voce storia e biografia; due di scienze politiche e sociali; 5 manuali tecnici; 9 su viaggi e scoperte; 91 per ragazzi. Come si può constatare le scelte dei lettori che si accostano per la prima volta alla lettura aprono un interessante campo d'indagine e un discorso che può, semmai, essere ripreso con una più larga, specifica attenzione.

Sergio Soglia

25 luglio 1943
LA CADUTA DEL FASCISMO
Domenica 21 luglio
INSERTO ILLUSTRATO DI SEDICI PAGINE

Paolo Spriano